SCUOLA E SOCIETÀ

Il dibattito sulla riforma

Tre proposte per la superiore

UN ANNO fa veniva approvato un testo di riforma della scuola Secondaria superiore al Senato, dopo un'importante battaglia del nostro gruppo parlamentare per trarre la legge fuori dalle secche in cui si era arenata nella commissione Istruzione e portare la discussione definitivamente in aula. Su quel testo il Pci votò contro, manifestando la propria opposizione per le soluzioni negative date all'elevamento dell'obbligo e ad altre questioni di grande rilevanza.

Al momento del passaggio della legge alla Camera, ritenemmo di poter condurre una battaglia per poter migliorare sostanzialmente il testo. Ma la lgge si arenò ben presto nella commissione Istruzione per le pretese conservatrici della Dc e le divisioni interne alla maggioranza, le quali si acuirono grazie anche alla nostra ferma opposizione e alla decisiva battaglia degli studenti. Fino a giungere all'attuale situazione segnata da un vuoto di decisione che rischia di far marcire ogni cosa.

Siamo di fronte ad un cambiamento di fase, e non per questioni di metodo, riguardanti le difficoltà di una organicistica macroriforma, come ritiene il Psi, ma perché sono entrati in conflitto progetti diversi sia a livello culturale che politico. La stessa proposta socialista sull'obbligo conferma tutto ciò, poiché si colloca su una sponda distante dal testo votato dallo stesso Psi al Senato, unitamente agli altri partiti di governo.

Ma tale situazione è anche connotata dal pericolo che non se ne faccia più niente; e che in primo luogo nella Dc prevalga definitivamente la volontà di attuare una politica di piccolo cabotaggio, di aggiustamenti parziali, confidando che una tal manovra la favorisca nel conservare il suo potere.

Qui interviene prepotentemente l'esigenza, da parte nostra, di una riflessione sulla vicenda di questa riforma, che in questi mesi abbiamo avviato, consapevoli che in una fase politica come questa non si tratta di accettare qualsiasi proposta, stralci o svendite di un patrimonio culturale ricco e importante. Né viene meno l'esigenza di un grande disegno riformatore.

Una critica al progetto Psi

Piuttosto occorre riflettere sulle novità dell'oggi. E quindi, ad esempio, se la configurazione di una scuola quinquennale, come è stata pensata finora, non sia da riconsiderare nel momento in cui poniamo l'elevamento dell'obbligo scolastico come discriminante per elevare la soglia culturale del nostro paese. O se la nuova qualità del rapporto cultura-professionalità non imponga una revisione complessiva dei caratteri della formazione secondaria, puntando a semplificare il quadro dell'offerta formativa finora frantumata in canali incomunicanti e inutili.

La professionalità non è infatti più definibile per comparti, ma ha i caratteri della polivalenza e della interdisciplinarietà e ciò comporta per il processo formativo approdare ad una flessibilità inedita, come inediti e spesso completamente definiti sono i nuovi profili professionali.

Abbiamo già detto che l'elemento qualificante è l'elevamento dell'obbligo scolastico, che, secondo noi, non può essere disgiunto da una normativa quadro che dia certezze di obiettivi al complesso degli studi secondari. Questa è una critica di fondo che facciamo al progetto socialista, e lo stesso Psi riconosce la fondatezza della nostra posizione, che fa anche riferimento a posizioni analoghe di altri partiti in primo luogo al Pri. Compete a noi dare forma a questa autonoma riflessione, attraverso una proposta di programma, che chiede al mondo politico un confronto serio e che possa portare anche a maggioranze diverse da quella attuale. La nostra proposta non può essere che snella, assumendo il carattere di una legge quadro, di principi, articolata su alcuni punti fondamentali:

1) Definizione di un biennio obbligatorio, che faccia da cerniera tra la scuola media e il triennio, caratterizzato da un rapporto flessibile tra una forte area comune e un ambito di orientamento opzionale per le successive scelte di studio e di lavoro. Non si tratta come qualcuno può obiettare di aggiungere all'attuale ordinamento una VI e V media ma, certo nell'ambito di una ridefinizione complessiva del percorso dell'obbligo, costruire il primo spezzone degli studi superiori che possa concludersi con un titolo spendibile sul mercato del lavoro o per proseguire gli studi. Per quanto riguarda la questione del cosiddetto ciclo breve, noi pensiamo che esso possa essere risolto attraverso una frequenza aggiuntiva, di norma dopo il biennio, di corsi di formazione professionale veloci e finalizzati esclusivamente alla specializzazione.

Formazione professionale

Ciò vuol dire riconsiderare anche il ruolo della formazione professionale come soggetto capace di offrire moduli brevi, flessibili, funzionali e abbattere il suo attuale carattere di doppione dei corsi della scuola di Stato.

2) Dopo il biennio si può accedere ad un corso triennale di studi che abbia una consistente area comune rapportata a poche (4 o 5) «grandi aree di indirizzo», all'interno delle quali si può sviluppare una determinata gamma di curriculi modulari, che lo studente può scegliere attraverso appositi piani di studio. Tale proposta si giustifica col fatto che, dopo una attenta riflessione, risulta superata una visione degli indirizzi che portava a riaccorpare quelli attualmente esistenti riducendoli fino a un numero di 17. Ora possiamo dire che, se le riflessioni su un rapporto cultura-professionalità sono vere, occorre un'opera di semplificazione estrema addivenendo ad un concetto ampio e flessibile quale quello di «grande area di indirizzo».

3) Per una proposta così articolata risultano decisive le procedure di attuazione, per evitare l'imbrigliamento nelle pratiche burocratiche nel ministero della Pubblica istruzione. In tempi brevi e certi devono essere attivati centralmente una commissione che chiami la comunità scientifica, le grandi forze sociali alla definizione dei curriculi e dei piani di studio prima ricordati e projects sull'esempio inglese, per la definizione di contenuti, programmi e sussidi per l'attività didattica. Sulla base di questi parametri standard, obiettivi nazionalmente stabiliti, si può avviare una fase processuale, che permetta alle scuole anche di sperimentare modelli, curriculi differenziati attraverso l'adozione di strumenti, che la concessione dell'autonomia può permettere alle singole unità scolastiche. In questo quadro si può aprire una fase di grande coinvolgimento e responsabilizzazione del corpo insegnante valorizzandone la professionalità attraverso una seria politica di incentivazioni e miglioramenti reali.

Va da sé che tale operazione deve avere un referente istituzionale serio e fortemente decentrato nelle sue competenze su cui occorrerà riflettere con più calma.

In conclusione vogliamo solo dire che queste note vogliono offrire l'ambito di discussione sulle novità, che la vicenda della riforma della scuola secondaria comporta, che costringe in breve tempo noi, ma anche tutte le altre forze politiche, a trovare proposte aggiornate.

Giorgio Mele
(Sezione scuola e università direzione Pci)

Torino: convegno del Cidi sulla cultura scientifica nel sistema scuola

La formazione di domani e la scommessa tecnologica

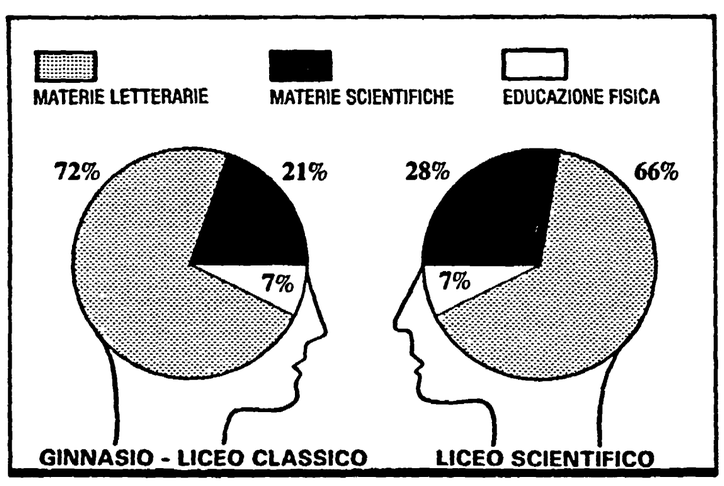
Un confronto scuola-lavoro-ricerca. Un dibattito che si inserisce nella discussione sulla nuova scuola secondaria superiore. Con queste finalità è stato organizzato per il 21, 22 e 23 aprile prossimi a Torino (Centro incontri Cassa di Risparmio, corso Stati Uniti 23) dal Cidi, un convegno su «Formazione scientifica e tecnologica nella scuola secondaria superiore». Un convegno dal sommario denso, che prevede di affrontare temi come la formazione scientifica e tecnologica di base, la transizione scuola-università, il rapporto scuola-mondo del lavoro, i profili professionali e le relative aree formative, l'innovazione nella scuola (compresa quella «assistita» dal ministero). A parlarne sono chiamati scienziati come Tullio Regge e Enrico Bellone, esponenti dell'industria come il dottor Gandolfi (dirigente dell'Olivetti), dirigenti del movimento degli insegnanti come Luciana Pecchioli. Saranno presenti anche esponenti della Fondazione Agnelli, del Censis, della Fiom-Cgil, della Fiat, dell'Accademia dei Lincei, di alcune università come il Politecnico di Torino, l'ateneo di Genova. «Vorremmo presentare un'immagine della scuola non lamentosa — dicono al Cidi di Torino —. In tutto il mondo i sistemi scolastici sono in crisi. Nonostante l'assenza della riforma, le strutture invecchiate e inadeguate, la scuola è cambiata e cambia per adattarsi alle nuove esigenze». E per dimostrare una «disponibilità all'innovazione» di chi lavora nella scuola, verranno presentati al convegno progetti ed esperienze realizzati in istituti di tutta Italia.

E non solo di innovazione, comunque, c'è bisogno. Il grafico che riportiamo qui (tratto e rielaborato da «Il Sole-24 ore») dimostra infatti come i programmi dei due licei siano ben lontani dal soddisfare l'esigenza di formazione scientifica di base che tutti oggi chiedono a gran voce. Si può aggiungere che nei primi due anni di queste scuole manca qualsiasi insegnamento di fisica, che la chimica «spunta» solo al primo anno del liceo classico (dopo due anni di ginnasio, quindi), che al ginnasio la matematica ha solo due ore di insegnamento su 27 complessive. Senza parlare del fatto che gli insegnanti di matematica, fisica, scienze naturali e chimica non debbono avere, nei licei (a differenza degli istituti tecnici) laurea specifica. Un laureato in una di queste discipline può insegnare indifferentemente matematica, fisica, chimica o scienze.

C'è, insomma, un «filo rosso», una tradizione culturale negativa che risale a Gentile e alla sua idea della scienza come disciplina ausiliaria, riducibile alla tecnica.

Paradossalmente, così, le nozioni scientifiche fondamentali sono riservate agli studenti degli istituti tecnici, che sono però privati di una formazione culturale più complessiva. Un bel rebus.

La scienza, cenerentola dei licei



Una lettera della Falcucci e la risposta di Aurelio Simone

Il ministro: «Su Cun e ricerca sono in regola»

Il ministro Falcucci non smentisce una sola affermazione. Si limita a «far presente» e a «rilevare». Non è un buon segno; non soddisfa neanche un po' perché tace sulle denunce e non spiega i suoi atti. La verifica è appena cominciata ed il ministro «andato più sotto in Parlamento» ha già indurito la propria scorza. Comunque.

1) Quanto alla data delle elezioni di rinnovo del Cun, la Falcucci conferma che esse vengono indette con forte anticipo rispetto alla scadenza e spiega tale anticipo con la preoccupazione tecnica di avere i nuovi consiglieri il giorno dopo la scadenza di quelli in carica. Ebbene, ella ha «scoperto» la puntualità delle cadenze. Ben venga; purché non resti un caso isolato. Tuttavia, non viene spiegato perché improvvisamente sia stata «scoperta» la puntualità proprio nel caso del rinnovo del Cun. Tale singolarità appare più sospetta ove si considerino i ritardi accumulati su questioni fondamentali per l'università, quali la sperimentazione dipartimentale e didattica, l'assetto delle autonomie universitarie, la programmazione e il piano di sviluppo, i concorsi (che determinano la concomitanza di cui al punto 2), ecc.

Sicché è legittima l'illazione secondo cui il ministro ha scoperto la puntualità dopo anni di permanenza a viale Trastevere unicamente su ciò che non richiede scelte politiche oppure per ragioni inconfessabili. Difatti, le questioni della formazione-reclutamento e dei ricercatori attendono da tempo. Ma questo ministro e la sua maggioranza sono in grado di scegliere? Oppure il topolino della puntualità è il solo punto di accordo?

2) Quanto all'inopportunità, siamo chiari. La concomitanza delle operazioni concorsuali per la fascia dei professori ordinari lede il diritto del singolo professore associato a candidarsi tra gli ordinari ovvero tra gli associati poiché egli non sa oppure saprà per tempo l'esito del concorso soltanto grazie alla casuale speditezza delle commissioni e in specie del ministero. Inoltre tale concomitanza penalizza la sensibilità di quei professori che essendo commissari di concorso scelgono di non abbandonare la commissione in corso d'opera. Infine, con quale tranquillità i candidati andranno al voto dal momento che ignorano la direzione e la destinazione del flusso delle nomine dei vincitori e quindi dei nuovi elettori?

Derivano da tutto ciò le perplessità e le insinuazioni (espresse anche da altri mentre la Falcucci tace) sulla scarsa asetticità e sulla non-neutralità dell'improvvisa attenzione ministeriale per le cadenze. Perché quest'urgenza, quali le ragioni? Lo hanno chiesto pochi giorni fa in una interrogazione al ministro gli onorevoli Ferri (Pci), Fincato (Psi) e Columba (Sin. ind.). D'altra parte, se (come sembrerebbe) la preoccupazione falcucciana è solo quella che l'inopportunità si riproporrebbe automaticamente per il concorso a professore associato, allora il ministro sa bene che — trattandosi di elezioni per categorie — il peso del passaggio dalla fascia degli associati a quella degli ordinari non è comparabile con quello del passaggio da ricercatori a professori associati. Come pure il ministro conosce assai bene le responsabilità che hanno determinato la concomitanza e soprattutto sa che le elezioni possono esser fissate (ad esempio, alla ripresa autunnale) in modo da non interferire né con il concorso ad ordinario né con quello ad associato (le commissioni di quest'ultimo debbono comunque essere nominate al più presto).

3) Quanto ai fondi per la ricerca scientifica, avendo denunciato che il ministro ha compiuto «atti di plausibile rilevanza penale», sinceramente si auspicano ben altre spiegazioni, anche perché viale Trastevere è recidivo (fatti simili si verificano a partire dal 1983) e soprattutto è reticente. Non ci sono soltanto i casi ricordati nella lettera ministeriale; rispetto ai quali va detto che il valore dei beneficiati non rende meno illegittimo l'operato ministeriale: se si è peccato, l'averlo fatto in favore di San Pietro o di Einstein non annulla l'errore.

Ci sono fatti assai più gravi, quali: a) aver sottratto una quota dei fondi al prescritto parere di merito dei comitati nazionali per la ricerca scientifica; b) aver distratto dalla destinazione di spesa iscritta in bilancio quote cospicue di fondi; c) aver finanziato progetti «rinviati o respinti» dai comitati, e addirittura d) progetti per i quali non era stata neanche presentata la domanda.

E poi la denuncia non è solo de l'Unità. *Tant'è che le spiegazioni (se il ministro lo vorrà) dovrebbero esser inviate innanzitutto ai lettori de* la Repubblica *che ha ospitato parole e giudizi chiari, convincenti e forti del prof. Tranfaglia, e ai lettori di* Riforma della scuola, *sulla quale il prof. Fasano ha segnalato perfino alcuni dei casi che hanno beneficiato del trucchetto della «scivolata d'esercizio finanziario», riproposto come spiegazione nella lettera ministeriale.*

Sin qui la Falcucci si è ben guardata dal chiarire o dallo smentire. Perché? Ora tuttavia potrà farlo in Parlamento, rispondendo all'onorevole Ferri che ha presentato un'interrogazione nella quale con ricchezza di dati tra l'altro viene chiesto «dove sia andata a finire e come sia stata spesa la differenza di 19 miliardi e 100 milioni», riscontrata per il 1985, come pure viene rilevato che il ministero (operando extra legem ha dato quasi 4 miliardi di contributi alle università non statali; ossia ad atenei i cui studenti possono pagare tasse anche superiori ai due milioni di lire. Un omaggio ante litteram alla teoria martelliana del buono-scuola!

Aurelio Simone

Egregio Direttore,

In relazione all'articolo apparso sull'Unità del giorno 4 aprile 1986 a firma di Aurelio Simone, intitolato «La Falcucci rinnova il Cun prima che scada?», faccio presente che l'art. 98 del Dpr 11 luglio 1980, n. 382 prevede che il rinnovo del Consiglio universitario nazionale avvenga ogni tre anni. Poiché il Cun in carica è stato costituito con Dm 27-6-1983, esso scade il 26-6-1986. Il ministero nel rispetto della normativa vigente ha perciò indetto le elezioni per il rinnovo di detto organo per il 7 maggio.

La data scelta è in effetti obbligata se si considera che il numero dei votanti si aggira intorno alle 40.000 unità e che la Commissione addetta allo spoglio delle schede non potrà concludere i lavori prima della seconda decade di giugno. Il Cun, pertanto, nella nuova composizione sarà insediato solo dopo la scadenza di quello attualmente in carica.

Quanto all'osservazione dell'articolista sulla inopportunità di indire le elezioni in una fase in cui si sta procedendo alla nomina dei vincitori dei congressi a posti di professore universitario di prima fascia, non si può non rilevare che, completata detta operazione, avrà inizio quella della nomina dei vincitori dei concorsi a posti di professore di ruolo di seconda fascia, per cui l'ipotizzata «inopportunità» delle elezioni in presenza di operazioni concorsuali si riproporrebbe automaticamente, con la conseguenza di non poter rispettare, per lungo periodo, la cadenza triennale.

Passando all'altra asserzione secondo la quale il ministro avrebbe disposto l'assegnazione di una quota dei fondi per la ricerca scientifica prescindendo dal parere di merito del Cun, faccio presente che la parte di fondi a cui si fa riferimento è stata attribuita tenendo conto della indicazione avanzata da alcuni comitati — come risulta dai relativi verbali — di procedere a finanziamenti integrativi da parte del ministro, per l'accoglimento di alcuni progetti ritenuti particolarmente validi dai comitati stessi nel caso si fosse verificata una successiva maggiore disponibilità dinanziaria. Essendosi verificata tale maggiore disponibilità, a seguito dell'approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1985, sulla base di tali indicazioni, è stata assegnata una quota di fondi relativi ad alcuni progetti particolarmente significativi. Ad esempio: per il Telescopio ottico nazionale; per il progetto Plato concernente l'applicazione dell'informatica alla didattica; per il Centro Interuniversitario di struttura della materia; per l'acquisto di particolari attrezzature di ricerca di uso interuniversitario.

Distinti saluti.

FRANCA FALCUCCI

AGENDA

Dislessia

Tre giorni di seminario a Schio (Vicenza) su «Dislessia, prevenzione e trattamento», organizzato dal Cidi il 14, 21 e 28 aprile. Per informazioni: Francesco Tavone, presso l'Itis «De Pretto» di Schio.

Religione

«Stato laico e presenza religiosa» è il tema del dibattito organizzato a Roma, in viale Carso 46, dalla Nuova Italia editrice il 18 aprile alle ore 17. Partecipano alla discussione (presieduta da Anna Maria Marenco) Biagio De Giovanni, Domenico Del Rio, Roberto Maragliano, Francesco Margiotta Broglio, Franco Pitocco. Nell'occasione verrà presentato il libro di Roberto Maragliano «Chiesa, famiglia, educazione».

I suoni

Il Cidi di Bari organizza per il 14 e 15 aprile prossimi nella propria sede (Largo Adua 24, tel. 080 - 544384) un seminario di aggiornamento su «L'organizzazione formale dei suoni nelle invenzioni dei ragazzi». Il seminario sarà tenuto da Boris Porena, docente di didattica della composizione presso il conservatorio di S. Cecilia a Roma.

Civiltà antiche

Lunedì 14 aprile, alle ore 17,30, a Napoli (Sala Maria Cristina in S. Chiara), per iniziativa dell'Associazione pedagogica italiana e della casa editrice Loffredo si svolgerà un dibattito sul tema «Uno studio moderno della civiltà antica», in occasine della presentazione dei volumi «La lunga strada dell'uomo» e «L'uomo nella civiltà antica e medioevale» di Ettore Gentile e Nino Sensale.

Al centro della musica

«Cervello destro e cervello sinistro nell'educazione alla musica» è il tema dell'incontro organizzato dalla casa editrice Zanichelli a Cremona (Palazzo Fodri) il 19 aprile, ore 17, in occasione della pubblicazione del manuale di educazione musicale «Viaggio al centro della musica». Intervengono M. Mancia, neurofisiologo, R. Leydi, etnomusicologo, E. Riccomini, storico dell'arte, L. Pinzauti, critico musicale, R. Vlad e T. Gotti, autori del manuale.

Programmare e valutare

L'editore Tecnodid e la sezione napoletana dell'Aspei organizzano a Napoli (Sala convegni del 2° Palazzo della Provincia, via Don Bosco 4/F) nei giorni 18 e 19 aprile un convegno sul tema «Programmare, valutare nella scuola dell'obbligo. Bilanci e prospettive a nove anni dalla 517». Relatori: C. Candidi, E. Frauenfelder, M. Laeng, R. Laporta, M. Mencarelli, M. Tiriticco, B. Vertecchi, C. Volpi. Segreteria: tel. 081 - 441922 / 254042).

Incontri al Castelnuovo

Presso il liceo scientifico G. Castelnuovo di Firenze (via La Farina, 18) il Gals (Gruppo di aggiornamento linguistico semiologico) organizza una serie di incontri. Le prossime scadenze: 14 aprile ore 16, «D. Campana: una prospettiva critica» (J. Li Vigni); 21 aprile ore 16, «Letterario ed extraletterario: a proposito di M. Bachtin» (L. Lazzerini); 29 aprile ore 16, «Per una lettura semiologica dei Promessi Sposi» (A. Marchese); 8 maggio ore 16 «Lettura della seconda scena del 3° atto dal Giulio Cesare di Shakespeare» (A. Serpieri).

Insegnare

È uscito il numero 2/86 del mensile «Insegnare» del Cidi. Tra i contributi ospitati: «I fondamenti dell'insegnamento del diritto» (G. Ferrara), «Quattro passi nello spazio» (F. Darbelley), «A che punto è l'astronomia?» (P. Farinella); «I bambini dell'Ottantacinque» (R. Maragliano); esperienze didattiche su lettura e immagini, cultura classica, lingua inglese, musica.

Un libro sulle prime scuole rurali

E il principe sfrattò la scuola della Aleramo

Il testo che pubblichiamo qui è tratto da un volume su «Carchitti. Formazione, vita e sviluppo di un villaggio della campagna romana», realizzato dal circolo culturale prenestino «R. Simeoni» di Palestrina (l'indirizzo è via Persiano Rosa 2, Palestrina, Roma). Il libro raccoglie una serie di saggi di Franco Caponigro, Gaetano Arezzo, Tita di Domenicantonio, Roberto Di Gessa, Peppino Tomassi e Ranata Tomassi Razzicchia. Abbiamo scelto un passo del saggio di Franco Caponigro sulle prime scuole rurali nell'Agro romano. Un'esperienza a cui partecipa, tra gli altri, la poetessa Sibilla Aleramo che, proprio in queste righe, troviamo protagonista di un singolare episodio. Siamo dunque nel 1907..

Iniziate ad aprile, le lezioni vengono seguite dai bambini del villaggio in un clima di grande entusiasmo, con gli adulti che assistono in piedi attraverso la finestra della capanna-scuola, costruita a spese dei capifamiglia.

«Più grande, più aerata, più chiara assai di quelle per abitazione — scriveva un anno dopo Guelfo Civinini sul "Corriere della Sera" — era ornata di fasci di narcisi, spontaneo pensiero di gentilezza avuto dai ragazzi, e tutta lagioventù del villaggio alla prima lezione prese posto nei banchi arrivati dalla città e si mise, con uno sforzo che si tradiva non solo dalla mano e dalla fronte sudata, ma dall'intera persona, a condurre il gesso e a tracciare le aste, colla stessa fatica e colla stessa attenzione con cui si ara un solco! I genitori, i vecchi assistevano appoggiati alla palizzata intorno».

L'iniziativa viene bruscamente interrotta per ordine del principe Barberini, proprietario della tenuta: dopo poche lezioni si presenta infatti un guardiano armato che intima la chiusura della scuola, da riaprire a tempo e luogo non meglio specificati.

All'episodio assistono Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, accompagnati dallo scrittore Guelfo Civinini, che ce ne offre una vivace cronaca: «... passammo attraverso i vigneti, poi per i prati, fra nuvoli di grilli che ci sbattevano sul viso. A 100 metri dalle capanne due ragazzetti ci corsero incontro con dei mazzi di ginestre e li offrirono a Sibilla.

— È arrivato il maestro?

— Sissignò...

— E voialtri perché non siete a scuola?

— Perché nun ce sta...

— Come? Perché non c'è scuola?

— Gliu prencipe nun vo'... Ha mannato gliu guardiane co gliu schioppu...».

Sorpresi, Cena, Aleramo e Civinini raggiungono la capanna-scuola presso la quale trovano «il guardiano gallonato a cavallo, con lo schioppo posato attraverso la sella, mandato dal "signor principe" a intimare lo sfratto a quei terribili sovversivi che volevano insegnare a leggere e scrivere ai suoi contadini. Il maestro era già lì, e parlamentava col centauro burbanzoso. Intorno, la popolazione di Carchitti ascoltava in silenzio: un centinaio di uomini e di donne e una cinquantina di monelli. Ci unimmo al maestro e dimandammo spiegazioni sull'inesplicabile divieto. Ma il guardiano non ci seppe dire altro che gli ordini erano questi e che il "signor principe" avrebbe poi pensato a fare una scuola per conto suo, poco distante di lì: si poté tuttavia fare un'ultima lezione d'addio. In mezzo alle capanne, in una specie di piazzetta rotonda, i carchittani avevano eretto da loro stessi la loro scuola: una tettoia di canne e di stoppia, posata su quattro pali, chiusa da un basso assicciato fatto con vecchie "filagne" di staccionate, e dentro a questo recinto primitivo, tutto adorno di frasche verdi di sambuco, i banchi e la lavagna mandati dalla sez. romana dell'Ufn. I 50 monelli presero posto, ebbero i loro quaderni e le loro matite, e la lezione incominciò.

— Attenti ragazzi. Che cos'è questa lettera che scrivo sulla lavagna?

— Un'erre! — saltò un pronto maschietto del primo banco dalla testa rapata e cincischiata da tre o quattro cicatrici di sassate.

— Come si pronunzia? E tutta la scolaresca con un gracidìo di raganelle:

— *Rrrrrr... rrrrr...*

— Benissimo. Ora scrivo un'altra lettera...

— Oh! — esclamò il monello del primo banco.

— Si pronunzia? E la scolaresca in coro clamorosamente:

— *Rrrro!...*

Dopo venne l'm e l'a e i cinquanta piccoli guitti impararono così a leggere il nome della grande città vicina dove non erano mai stati, e che all'annottare diffondeva pel cielo, su da tramontano, un così ampio chiarore. Poveri piccoli guitti! Erano appena alla quarta lezione, e già compitavano correttamente, e qualcuno già scriveva alla lavagna, a grandi lettere tremolanti, il proprio nome.

Intorno all'assicciato, di fuori, i guitti grandi, maschi e femmine, seguivano anche essi, attenti e silenziosi, la lezione dei piccoli.

Pe' Criste, signo' — mi fece a un tratto un vecchio con un viso che pareva una ragnatela di rughe, grattandosi la barba ispira di due settimane — se 'ste scole ce fussero state a glie tempe nostrel...

— Che avresti fatto?

— Me sarria 'mparato a legge tutte glie Reale de Frangia!

La lezione finì, il maestro fece uno speech d'addio, annunciando che la scuola sarebbe stata trasportata a Colle-di-fuori, in territorio comunale, e ce ne andammo verso la stazione, carichi di fasci di ginestra. Dopo pochi giorni i banchi e la lavagna furono portati via, e la capanna buttata giù».

L'esperienza venne allora continuata fuori delle proprietà dei Barberini, nel vicino Villaggio di Colle di Fuori, dove si costruì un'altra capanna-scuola per circa 50 bambini, pulita e anch'essa decorata con fiori. Le lezioni festive ebbero inizio nel novembre 1907; il maestro, Luigi Balducci, per arrivare prendeva il treno della linea Roma-Napoli, scendeva alla stazione di Zagarolo e percorreva a piedi circa 3 Km. fino alle capanne.

La gente di Carchitti, all'inizio del secolo

Franco Caponigro